



# Bari Battista

Mensile della Chiesa cristiana evangelica battista

✉ 70121 Bari - C.so S. Sonnino 25 - (a diffusione interna - stampato in proprio)

[www.facebook.com/chiesabattistabari.it](http://www.facebook.com/chiesabattistabari.it)

Noi crediamo in Dio!

Malgrado il suo silenzio e il suo segreto  
noi crediamo che Egli è il Vivente;  
malgrado il male e la sofferenza  
noi crediamo che ha creato il mondo  
per la felicità della vita;  
malgrado i limiti della nostra ragione  
e le rivolte del nostro cuore,  
noi crediamo in Dio.

Noi crediamo in Gesù Cristo!

Malgrado i secoli che ci separano da lui,  
noi crediamo nella sua parola;  
malgrado la sua debolezza e la sua povertà,  
noi crediamo che la sua morte è la nostra vita;  
malgrado le nostre incomprensioni e i nostri rifiuti,  
noi crediamo nella sua resurrezione.

Noi crediamo nello Spirito Santo!

Malgrado le apparenze,  
noi crediamo che esso guida la chiesa.  
Malgrado la morte,  
noi crediamo nella resurrezione;  
malgrado l'ignoranza e l'incredulità,  
noi crediamo che il Regno di Dio  
è per tutta l'umanità.

(Testo liturgico della Chiesa Riformata di Francia, 1973)

## IO SO CHE IL MIO REDENTORE VIVE

Tutti gli amici più stretti mi hanno in orrore, quelli che amavo si sono rivoltati contro di me. Le mie ossa stanno attaccate alla mia pelle e alla mia carne, non m'è rimasta che la pelle dei denti. Pietà, pietà di me, voi, amici miei, poiché la mano di Dio mi ha colpito. Perché perseguitarmi come fa Dio? Perché non siete mai sazi della mia carne? Oh, se le mie parole fossero scritte! Se fossero impresse in un libro! Se con lo scalpello di ferro e con il piombo fossero incise nella roccia per sempre!

Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere. E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli d'un altro; il cuore, dal desiderio, mi si consuma!

(*Giobbe 19,19-27*)

Il libro di Giobbe racconta la storia di un uomo integro e retto che viene colpito da varie disgrazie. Durante il tempo della sua agonia, Giobbe riceve la visita di tre amici venuti a consolarlo. Essi pronunciano a turno i loro discorsi, sostenendo che, se Giobbe sta soffrendo, è necessariamente a causa di qualche suo peccato di cui deve pentirsi. Infatti, secondo la mentalità dell'epoca, Dio

premierrebbe i giusti, facendoli prosperare, e punirebbe i colpevoli, facendoli cadere in disgrazia. Giobbe, da parte sua, risponde agli amici di essere innocente e rifiuta di considerare le sue sofferenze come una punizione divina. Dopodiché, di fronte alle insistenti accuse dei suoi amici, che lo invitano a riconoscere la sua iniquità e a ravvedersi, Giobbe esprime la sua amarezza, sentendosi ormai abbandonato non solo da Dio, ma anche dalle persone che erano a lui più intime, le quali sono insensibili ai suoi lamenti e, anziché stargli vicino, non sanno far altro che giudicarlo e rimproverarlo. Egli, così, arriva a esclamare: «*Tutti gli amici più stretti mi hanno in orrore, quelli che amavo si sono rivoltati contro di me*» (vs. 19).

Giobbe, oltre a dover sopportare il dolore per la perdita dei suoi beni e di tutti i suoi figli e la sofferenza fisica per l'ulcera maligna da cui è stato colpito, si ritrova a dover pure sopportare il tradimento dei suoi amici più stretti, i quali, anziché sostenerlo, mostrandosi solidali con lui, continuano ad assillarlo con i loro rimproveri e le loro accuse gratuite. Ritrovandosi in una situazione così drammatica, egli ha l'impressione che Dio stesso si è rivoltato contro di lui ed è diventato suo nemico. Prima del brano che abbiamo ascoltato, egli, infatti, si era espresso davanti ai suoi amici, dicendo: «*Sappiatelo: chi m'ha fatto torto e m'ha avvolto nella sua rete è Dio [...] Dio ha coperto di tenebre il mio cammino [...] Ha acceso la sua ira contro di me, mi ha considerato come suo nemico*» (Gb 19,6.8.11).

Forse questa è la peggiore esperienza che un credente possa vivere: arrivare a pensare che Colui nel quale ha sempre riposto la propria fiducia e che ha sempre considerato come il proprio rifugio, non è più a suo favore, ma è contro di lui.

Sarà capitato anche a noi di ritrovarci ad attraversare periodi così pesanti e dolorosi, da avere l'impressione che il Signore ci avesse voltato le spalle. In situazioni del genere non avremmo certamente voluto intorno a noi persone che ci assillassero, colpevolizzandoci, ma, al contrario, avremmo avuto bisogno di qualcuno che ci fosse stato vicino, accogliendo i nostri sfoghi e i nostri lamenti senza giudicarci. E allora, essendo chiamati a fare agli altri quello che vorremmo che gli altri facciano a noi, stiamo attenti a non comportarci come gli amici di Giobbe nel caso ci capiti d'interagire con persone che vivono nel dolore e nella sofferenza, le quali non hanno bisogno dei nostri giudizi affrettati o dei nostri vuoti consigli, ma della nostra comprensione e della nostra vicinanza.

Giobbe continua a sfogarsi, descrivendo così la sua penosa condizione fisica: *«Le mie ossa stanno attaccate alla mia pelle e alla mia carne, non m'è rimasta che la pelle dei denti»* (vs. 20). A causa della sua malattia, quest'uomo era ridotto a una larva umana. Chi, per esempio, nella sua vita ha dovuto affrontare una chemioterapia o assistere un familiare nella fase di un trattamento chemioterapico, può immaginare quale potesse essere la condizione psico-fisica di Giobbe.

Ma, come se non bastasse, si aggiungevano pure gli amici a mortificarlo e a umiliarlo con i loro rimproveri moralistici e le loro inutili ranzanine. Giobbe, infatti, stanco dei loro interventi fuori luogo, reagisce dicendo: *«Pietà, pietà di me, voi, amici miei, poiché la mano di Dio mi ha colpito. Perché perseguitarmi come fa Dio? Perché non siete mai sazi della mia carne?»* (vs. 21-22). Giobbe non ne può più delle loro continue prediche e implora la loro pietà, affinché la smettano di tormentarlo con i loro sproloqui fuori luogo e, almeno loro, che sono i suoi amici, gli manifestino un po' di comprensione e di solidarietà umana, visto che egli deve già sopportare il peso angosciante di sentirsi colpito da Dio senza comprenderne il motivo.

Sentendosi ormai perseguitato sia dal Signore sia dai suoi amici, Giobbe vorrebbe consegnare alla storia il suo grido d'angoscia, immaginando di scriverlo in un libro, affinché almeno i posteri possano accogliere la sua vicenda umana ed essere più comprensivi verso il suo lamento. Egli, così, giunge a esclamare: *«Oh, se le mie parole fossero scritte! Se fossero impresse in un libro! Se con lo scalpello di ferro e con il piombo fossero incise nella roccia per sempre!»* (vs. 23-24). Senza l'aiuto di Dio e dei suoi amici, Giobbe ha ormai toccato il fondo e sembra essere in uno stato di angoscia e di disperazione senz'alcuna via d'uscita. Eppure, proprio quando, umanamente parlando, non c'è più altro da fare che rassegnarsi e lasciarsi morire, ecco riemergere la fede.

Un credente autentico è infatti in grado di sperare contro ogni speranza... Dopo aver esternato tutto il suo dolore ed aver espresso lo stato di abbandono in cui si trova, Giobbe arriva incredibilmente a esclamare: *«Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere»* (vs. 25). Con questo improvviso "ma", lo sguardo di Giobbe sulla situazione drammatica che sta vivendo cambia radicalmente prospettiva e, alle sue grida d'angoscia, subentra una meravigliosa espressione di fede che affiora sulle sue labbra: "io so che il mio Redentore vive".

Nel bel mezzo della sua disperazione, dal cuore di Giobbe emerge una vera e propria confessione di fede nel Dio redentore, l'unico che ha il potere di riscattarci da ogni male e che ha l'ultima parola sulla nostra vita e sul nostro avvenire. Questa confessione di fede meriterebbe effettivamente di essere incisa sulla roccia per non essere mai dimenticata al fine di restituire fiducia e coraggio agli animi disperati di ogni tempo: *"Io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere"*.

Ora, questa meravigliosa confessione di fede giunge sino a noi oggi, impressa nel libro di Giobbe, e viene a risvegliare la nostra speranza nel Signore, che spesso è messa a dura prova dagli eventi drammatici della nostra esistenza terrena, come il periodo che stiamo vivendo a causa del corona-virus. L'ultima parola non spetta alla morte che questa pandemia continua a seminare intorno a noi, ma spetta al Signore,

che ha il potere di risollevarci l'umanità dalla polvere. Nessuno sa da dove provenga precisamente questo virus e nessuno sa ancora quando questa pandemia finirà, ma, come credenti, una cosa la sappiamo e questa ci basta per continuare a resistere e a lottare: noi sappiamo che il nostro Redentore vive e che un giorno ci libererà dal potere della morte per farci contemplare la sua gloria.

Giobbe, infatti, conclude affermando: *«E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli di un altro; il cuore, dal desiderio, mi si consuma!»* (vs. 26-27). Giobbe ha perso tutto, ma non ha perso la fede. Perciò, pur essendo nella disgrazia più totale, egli non si arrende al male che incombe su di lui, ma serba nel suo cuore il desiderio ardente di vedere Dio faccia a faccia. In un tempo in cui, in ambito giudaico, era ancora aperto il dibattito sulla possibilità di una vita ultraterrena, Giobbe, con gli occhi della fede, arriva a intuire che la morte non può avere l'ultima parola, ma che, in seguito al disfacimento del suo corpo ammalato e sofferente, egli vedrà Dio.

Ora, per noi cristiani, questa intuizione di fede è stata convalidata da Gesù Cristo attraverso la sua passione, morte e resurrezione. Come scriveva l'apostolo Paolo, *«Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un*

uomo è venuta la morte, così per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15,20-22).

Gesù ha incarnato perfettamente nel suo ministero la vicenda di Giobbe dal momento in cui, pur essendo il Figlio di Dio, buono e giusto come il Padre, è stato travolto dalla sofferenza fino a essere ingiustamente maltrattato e crocifisso. Come Giobbe, anche Gesù è stato abbandonato dai suoi amici più cari, quei discepoli che lo tradirono e lo rinnegarono, fuggendo via e lasciandolo solo nell'ora più buia. Come Giobbe, Gesù si è sentito abbandonato anche da Dio, arrivando a gridare sulla croce: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mc 15,34). Ma, come Giobbe, anche Gesù, nonostante si sentisse abbandonato da tutti, alla fine ha confidato in Dio, esclamando prima di spirare: «*Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito*» (Lc 23,46).

Nel Cristo crocifisso Dio stesso è venuto a farsi carico delle nostre debolezze e delle nostre sofferenze umane e ha preso su di sé l'angosciante senso di abbandono che l'essere umano prova nei momenti più bui della propria esistenza. E nel Cristo risorto Dio ci ha manifestato la sua vittoria sull'ingiustizia, sulla sofferenza e sulla morte.

In questo modo Dio in Cristo ci rivela che, proprio quando ci sentiamo più soli, Egli ci rimane vicino per ascoltare le nostre grida d'angoscia e per condividere i nostri dolori.

E, attraverso la sua Parola, Egli ci chiama ad affidarci a Lui, che ha il potere di liberarci da ogni male e che ci apre alla meravigliosa speranza della nostra resurrezione, quando finalmente i nostri occhi contempleranno la sua gloria.

Quando anche noi ci ritroveremo a vivere periodi difficili della nostra vita, come quello legato alla pandemia che sta seminando tante morti intorno a noi, vogliamo confidare nel Signore, il quale non è indifferente ai nostri dolori e alle nostre grida d'angoscia che Egli stesso è venuto a condividere con noi sulla croce. E, accogliendo il lieto messaggio della resurrezione di Gesù dalla morte, vogliamo anche noi confessare la nostra fede, dichiarando con Giobbe: "*io so che il mio Redentore vive*". Questo è il messaggio della Pasqua di cui siamo chiamati a farci portatori: il Cristo crocifisso e risorto per noi è il nostro Redentore che vive e regna col Padre e che, attraverso l'azione del suo Spirito, viene a donarci le forze di cui abbiamo bisogno per affrontare le tempeste della vita.

Soltanto il nostro Redentore, Gesù Cristo, ha il potere di calmare ogni tempesta e di risollevarci dagli abissi nei quali sprofondiamo. Vogliamo dunque riporre in lui la nostra fiducia e la nostra speranza in qualunque situazione ci ritroviamo a vivere e vogliamo continuare a testimoniare in ogni circostanza favorevole o sfavorevole che il nostro Redentore è vivente in mezzo a noi.

Ruggiero Lattanzio

## CRISTIANI E MAFIE

In occasione della Giornata nazionale delle vittime delle mafie, celebrata alquanto in tono minore per l'imperversare della pandemia, si è svolta a Bari sotto il porticato del glorioso Teatro Piccinni per ripararsi dalla pioggia battente e dal gelo di una recrudescenza dell'inverno, una manifestazione dell'Associazione "Libera", convocata da un combattivo parroco della periferia e raccolta dal Consiglio delle Chiese evangeliche di Bari. Era presente il sindaco De Caro, resosi celebre durante il *lockdown* della scorsa primavera per le incursioni sugli assembramenti in città e le retate contro gli incauti violatori delle restrizioni.

L'evento prevedeva la lettura alternata della triste sequenza degli oltre mille nomi delle vittime delle mafie, che includeva nomi celebri come quelli di Falcone e Borsellino ma soprattutto di gente comune e talvolta persino di bersagli casuali degli scontri tra bande (due giovani del borgo antico, in particolare, ne hanno fatto le spese). Ad alleviare la monotonia della lettura, cui ha partecipato anche chi scrive, un gruppo di giovanissimi allievi di un liceo musicale cittadino ha eseguito musiche del compositore protestante secentesco Pachelbel.

Al termine si è potuto ascoltare un appassionato discorso del fondatore e presidente di "Libera" don Luigi Ciotti in diretta radio dalla manifestazione nazionale di Roma. Un ridotto pubblico prevalentemente di giovani militanti ha assistito all'evento. I pugliesi uccisi dal piombo della criminalità organizzata sono 104, di cui una trentina

immigrati. Tra i frequenti casi di aggressioni ai giornalisti ricordo quella di una donna di mafia ai danni di un'inviata della RAI di fede evangelica, Maria Grazia Mazzola, su cui si è aperto a Bari un processo. Fin qui la cronaca. Sia lecito aggiungere qualche considerazione sul rapporto tra i cristiani e la cultura mafiosa. L'ovvietà di una recisa contrapposizione alle organizzazioni criminali, con il loro carico d'iniziazione al male, delitti spietati, traffici di droga, armi e prostituzione, sembrerebbe non meritare neppure una menzione. A tal proposito fa sensazione il recente pronunciamento di papa Francesco all'Angelus domenicale contro l'ostentazione di pratiche religiose da parte di boss e gregari. È forse la prima volta nella chiesa cattolica che si stigmatizzano aspetti diffusissimi della cosiddetta pietà popolare, finora benedetti o tollerati dalle autorità religiose, sia pure in rapporto all'appropriazione mafiosa. Le sue durissime parole contro santini, altari e statue ritrovati in gran numero nei covi dei mafiosi si concludono con una frase che non lascia adito a dubbi: "*Queste strutture di peccato [le mafie], contrarie all'evangelo, scambiano la fede con l'idolatria*". Sembra così liquidata una millenaria convivenza tra sforzi di retta interpretazione delle Scritture e diffuse ritualità di natura superstiziosa. Se così stessero le cose e fossero confermate in una prassi ripulita da simili scorie medioevali, si tratterebbe di una svolta radicale che non potrebbe che giovare alla salute del cattolicesimo e al clima ecumenico.

Nicola Pantaleo

# COMUNICAZIONI EVANGELICHE

A cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

## TELEVISIONE "Protestantesimo"



Rubrica televisiva di **Rai 2**, a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, trasmessa a domeniche alterne (04 e 18) alle ore 08:00 circa con due repliche dopo la mezzanotte, il martedì seguente alle ore 01:30 circa ed inoltre la domenica successiva (11 e 25) alle ore 00:45 circa.

È anche possibile rivedere le puntate su RayPlay:  
[www.raiplay.it/programmi/protestantesimo/puntate/stagione2020-2021](http://www.raiplay.it/programmi/protestantesimo/puntate/stagione2020-2021)

## RADIO "Culto Evangelico"



Rubrica radiofonica su **Rai Radio1** a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, trasmessa ogni domenica mattina alle ore 06:35 circa con predicazione, notizie dal mondo evangelico, appuntamenti e commenti di attualità.

È anche possibile riascoltare la trasmissione su RayPlayRadio:  
<https://www.raiplayradio.it/programmi/cultoevangelico/>

## E-MAIL "NEV - Notizie evangeliche"



Comunicati settimanali gratuiti inviati con posta elettronica, a cura dell'agenzia stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, su richiesta a: <https://www.nev.it/nev/>

## STAMPA

Riforma (settimanale delle chiese evangeliche battiste, metodiste, valdesi)



✉ Via S. Pio V 15, 10125 Torino - ☎ 011-655 278

🌐 <http://www.riforma.it>

@ [redazione.napoli@riforma.it](mailto:redazione.napoli@riforma.it)

## SITI INTERNET



CHIESA EVANGELICA BATTISTA DI BARI: [www.chiesabattistabari.it](http://www.chiesabattistabari.it)

ASSOCIAZIONE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE DI PUGLIA E BASILICATA:  
[www.acebpugliabasilicata.org](http://www.acebpugliabasilicata.org)

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA: [www.ucebi.it](http://www.ucebi.it)

## RADIO

### "Battisti oggi"



Rubrica radiofonica su **Radio Voce nel Deserto** trasmessa ogni mercoledì, alle ore 17:00.

🌐 <http://www.radiovoceneldeserto.it>

NOVITA

🌐 <http://www.radioevangelica.it>

## CALENDARIO ATTIVITÀ DI APRILE

<b>1</b> <i>Giovedì</i>	Riflessione biblica sul <i>Servo sofferente</i> (Is 53)	18:00
<b>4</b> DOMENICA	Culto di Pasqua	18:00
<b>8</b> <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
<b>11</b> DOMENICA	Culto di adorazione	18:00
<b>14</b> <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
<b>18</b> DOMENICA	Culto di adorazione	18:00
<b>22</b> <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
<b>25</b> DOMENICA	Culto di adorazione	18:00
<b>29</b> <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00

Contattare il Pastore per verificare se lo studio biblico si svolgerà online o in presenza.



**PASTORE: Ruggiero Lattanzio**

tel. 080-5-543-045 - cell. 329-7-955-630

e-mail: [ruggiero.lattanzio@ucebi.it](mailto:ruggiero.lattanzio@ucebi.it)